

Il lavoro è mobile

Se finora l'adozione di tecnologia nelle imprese è stata considerata come l'automazione delle procedure e dei processi adesso si è entrati in una nuova fase. La tecnologia non prende il posto dei lavoratori ma ne cambia il modo di lavorare. Si chiama smart working, è il lavoro 2.0. Siamo entrati nella nuova frontiera della digitalizzazione delle aziende, dei lavori e delle professionalità. È l'effetto dell'arrivo delle app nel mondo delle imprese, con l'utilizzo di tavolette e smartphone che delle app sono i terminali preferenziali. Con il risultato per le imprese di abbattere i costi mentre per i dipendenti un maggiore coinvolgimento e responsabilizzazione ma soprattutto maggiore flessibilità di orario.

E in Italia? La School of Management del Politecnico di Milano, tra i suoi Osservatori sull'universo delle tecnologie ne ha istituito uno specificamente per lo smart working. L'ultima ricerca, pubblicata recentemente, rileva come nelle PMI italiane la flessibilità di orario, resa possibile da tavolette e smartphone, è presente in un'impresa su 4, ma su posizioni ridotte: è offerta al 10 % degli addetti. E il telelavoro registra un 20% di adozioni nominali ma è offerta a tutti gli addetti solo nel 2% dei casi. Eppure, secondo l'Osservatorio, la consapevolezza da parte degli utenti è alta. Secondo loro (anche tenuto conto che si sta parlando solo di alcune posizioni professionali e non certo di quelle legata alle linee di produzione industriale) la novità è sfruttata poco dalle imprese. Orari flessibili e telelavoro è solo il primo passo nella nuova era dello smart working. Il più deve ancora venire e riguarda il funzionamento delle aziende. I quattro fattori abilitanti dello smart working (il mobile, il cloud, il social computing e la collaborazione unificata) stanno innescando l'ennesima rivoluzione. Che è solo all'inizio.

